

I BIANCHI PONTI DELL'UTOPIA

L'astronavigatore lasciò correre lo sguardo sul pannello dove centinaia di microcircuiti increspavano la liscia parete della piccola camera. Le spie verdi parevano indifferenti e addormentate, mentre in realtà erano sempre pronte a occhieggiare per qualsiasi inconveniente.

Con l'abilità del veterano si infilò in uno dei condotti tubolari per il movimento interno all'astronave e si lasciò scivolare godendo della piacevole sensazione. Un cuscino d'aria arrestò la caduta e lui lentamente entrò nell'ultima camera-cuore della nave. Poteva controllare ogni cosa dalla cabina di guida, ma il regolamento prescriveva due controlli personali alle camere. E per nessuna ragione lui vi avrebbe rinunciato. Ripensò con una punta d'imbarazzo a come i geniali costruttori di quei mostri tecnologici avessero trasformato una noiosa routine in un quasi divertimento. Cosa che difficilmente un astronavigatore avrebbe ammesso.

Come in tutte le altre camere-cuore anche in quella regnava una calma assoluta. Insieme al rumore del vento e al profumo di terra umida.

Il silenzio sarebbe stato una prigione senza sbarre, uno stimolo alla pazzia, al pari di qualsiasi tipo di musica continua. S'era cercato qualcosa di ibrido, qualcosa che fosse silenzio, ma non istupidisse, che fosse musica, ma non assordasse, e ovunque s'aggirasse l'astronavigatore ascoltava le foglie stormire, un lontano rumore di risacca. La quiete.

L'ultimo condotto pneumatico lo riportò alla cabina di pilotaggio. Con un gesto secco accese l'Intercom: -Signori, l'astronavigatore Sweitzer vi porge il benvenuto a bordo. Siamo viaggiando alla velocità di 137 v.d.l. e raggiungeremo Eridani tra dodici ore e ventisette minuti. Lungo il percorso non si annunciano perturbazioni quindi giungeremo con assoluta puntualità. Alla vostra sinistra c'è il pulsante per l'uovo di salvataggio. In caso di avaria, su mio comando, basta togliere il sigillo e premere il pulsante. Vi prego di farlo SOLTANTO in caso di reale pericolo e dopo il mio ordine. Sarebbe molto costoso il recupero di un uovo. Alla vostra destra c'è una presa nella quale potrete inserire la spina del casco che troverete sotto il sedile. Lo schienale innanzi a voi è uno schermo. Sono a vostra disposizione i migliori video-giochi che la Interglober Inc. produce. L'uso dell'apparecchiatura comporta un addebito di cento dollari che saranno direttamente addebitati sulla vostra carta di credito. Durante il tragitto saranno serviti tre pasti dai servo-meccanismi.

Sullo schermo è fissa la lista dei vini e liquori extra con i relativi prezzi. Auguro a tutti che il viaggio si svolga secondo i migliori auspici. Chiuse la comunicazione. Il pensiero del saluto all'arrivo lo fece rabbrivire. Parlare dopo ore di viaggio perse nel mondo dei relè e occhi pulsanti gli faceva quasi male. Pensò con piacere alla seconda ispezione e si rilassò.

* * *

-Scommetto che lo butto giù in quindici secondi.
-Balle! Non meno di venti.
-Allora scommetti dieci dollari se hai coraggio.
I due ragazzini per un istante si guardarono in cagnesco poi con decisione tornarono a fissare lo schermo. La madre dei gemelli dormiva tranquilla. Dietro di loro due uomini: -Sergente, li faccia star zitti.
Hodstokh fissò il suo prigioniero: -Non attacca, Rudy. Non riuscirai a farmi innervosire. Conosco tutti i tuoi trucchi e se non ricordo male la crisi isterica l'hai usata due anni fa nelle prigioni di Ronda.
-Ma, sergente...
-Ora taci. -Controllò le manette tra la sua sinistra e la destra del prigioniero, e tornò a fissare il soffitto.
Completavano l'esiguo gruppo di passeggeri sei uomini d'affari. Pochi potevano permettersi quel viaggio.
Subito dopo il primo pasto il silenzio cadde nella saletta. Tutto era calmo. Un uomo solo era perfettamente sveglio dietro l'apparente sonnolenza. Il suo nome era Rodolfo Gruber John. Ma per tutti era sempre e solo Rudy. La sua fedina penale era nera. Dal furto all'omicidio, dallo stupro al sacrilegio. E molti si chiedevano come potesse trovare il tempo di commettere i delitti essendo sempre in galera. Rudy però aveva anche un altro record: era fuggito venti volte. E stava per farlo ancora.

* * *

L'astronavigatore aprì un occhio disturbato. Uno dei passeggeri lo stava chiamando all'Intercom. Sospirò: -Dica pure.
-Mi scusi. Sono il sergente Hodstock della Sicurezza. Il mio *cliente* non accenna a svegliarsi. Oh, sarei felice che dormisse per tutta la traversata, ma mi

sembra strano. È pallido... e ha delle macchie sul viso.

L'astronavigatore si svegliò del tutto. C'erano grossi guai per il contagio tra pianeti. Come al solito non lasciò trasparire la preoccupazione e mantenne calma la voce: -Sergente, conosco la fama di Gruber John. Non potrebbe esserci sotto qualcosa?

-Se devo essere sincero è proprio ciò che temo. Ma può esserci una possibilità su mille che si sia beccato una brutta malattia. Quando l'abbiamo riacciuffato bazzicava ambienti dell'astroporto di Chicago non proprio famosi per l'igiene. Che questo bastardo crepi non m'importa un accidente, anzi sarei felice di smettere di fargli da balia, eppure il rischio di contagio è troppo grande perchè lo si trascuri.

- Concordo con lei. Se è veramente malato potrebbe essere un pericolo per un intero pianeta. Bene, non credo comunque che possa tentare qualcosa nella cabina medica. Le manette?

-Ho ingoiato la chiave.

-Non sia così drammatico. Ce la fa a sollevarlo da solo?

-Sì. È meglio che nessuno lo tocchi oltre me.

-Glielo stavo per dire. Faccia finta che sia mal di spazio. Nessuno deve sospettare qualcosa. Lo porti nella cabina medica. Ora la metto in funzione.

Ironizzando sulla *forte tempra* del suo prigioniero, l'uomo lo sollevò e lo portò via. La cabina medica era appena in grado di ospitare una persona. Il sergente con rudezza distese il prigioniero sul lettino e richiuse la porta a meno di un piccolo spiraglio in grado di far passare le manette.

Su uno schermo interno apparve il volto di Sweitzer: -Signor Gruber John, prima che inizi le analisi voglio disilluderla. Se questo è un tentativo di fuga posso assicurarle che è destinato a fallire.

-Davvero? -sarcastico. Rudy velocemente si sollevò e pigiò il pulsante MANUAL.- Bisturi. -ordinò.

-È impazzito? -urlò l'astronavigatore. Era sorpreso, e non riusciva a capire cosa volesse fare. Doveva avvisare il sergente. Intanto uno sportellino si era aperto e un braccio metallico aveva estromesso un bisturi-laser. Sweitzer bloccò tutte le funzioni semi-automatiche, ma troppo tardi. Con uno scatto Rudy afferrò il bisturi, ne aumentò la potenza al massimo. E fu pronto.

L'acciaio energizzato delle manette avrebbe retto a qualsiasi tentativo. Quindi gli restava solo un modo per liberarsi del sergente. Spalancò il portello e con un colpo secco gli troncò netto la mano all'altezza del polso. La manetta scivolò

via dal moncherino. L'uomo urlò afferrandosi il braccio e stramazza al suolo svenuto.

* * *

-Ascoltami, amico -teneva premuto l'Intercom -So bene che sei barricato nella cabina di pilotaggio e che mi è impossibile raggiungerti, ma qui ho un mucchio di gente da fare a fette. E sotto il pavimento corrono i cavi di climatizzazione del comparto merci. Se non obbedisci apro i pozzetti di controllo e tagliuzzo qualche cavo. -I passeggeri lo stavano fissando con occhi sbarrati. -Allora, cosa decidi?

L'astronauta pensava rapidamente. Con una calma, frutto della sua grande preparazione, valutò accuratamente la minaccia e quello che significava in termini di spese per la compagnia. Sì, sarebbe stato un danno enorme. E Gruber John non avrebbe avuto scrupoli a compiere quanto minacciato.

-Cosa vuoi?

-Voglio scendere su Eridani III. Soltanto questo.

-Costerà circa diecimila dollari in combustibile.

-E quanto costerebbe alla compagnia l'indennizzo per la vita dei passeggeri e la rovina delle merci?

Era sin troppo vero. C'era poco da decidere: -D'accordo. Appena in zona faremo scalo su Eridani III.

-Eccellente decisione. Ma niente scherzi, altrimenti. .. Fu allora che un moncherino sanguinante si posò sulla sua spalla. Col viso distorto da dolore e ira il sergente lo stava fissando puntandogli contro una rudimentale pistola.

-Credevi... credevi d'avermi levato di torno...

Per nulla intimorito Rudy scosse il capo: -Sergente, il suo attaccamento al dovere è encomiabile. Ma metta via quel catenaccio. Qualcuno potrebbe farsi male. Ammesso che funzioni.

Hodstock non pareva neanche ascoltarlo. -Fa' bene attenzione, bastardo...- gli sfuggì un gemito. Era pallidissimo e nonostante una specie di laccio emostatico al braccio perdeva ancora sangue - poichè sono le ultime parole che ascolterai... nella tua schifosa vita. Il... il Capitano mi ha autorizzato a ucciderti nel caso... tentassi la fuga e credo... proprio che tu lo stia facendo. - Respirò rumorosamente. - Sei un peso inutile, zavorra puzzolente del genere umano. Devi morire. Nessuno ti piangerà.

Ma aveva parlato troppo e Rudy era veloce. Lasciò cadere il bisturi e si gettò su di lui. Incredibilmente quel pezzo d'antiquariato sparò, ma nessun uomo di quell'epoca era avvezzo a usare una simile pistola e il sergente pagò quell'inutile sentimentalismo. Aveva usato quel tipo di arma una sola volta, più di trent'anni addietro, appena entrato nel corpo. Poi le nuove pistole ad aria l'avevano soppiantata.

La canna scattò in alto sotto l'accelerazione del proiettile e andò lontano dal bersaglio. Il prigioniero con una mano gli stringeva il braccio armato, mentre con l'altra lo tempesta di pugni. Tutti i passeggeri si erano rannicchiati spaventatissimi tra i sedili.

-Smettetela. -urlò l'astronauta -È pericoloso.

Ma i due non l'ascoltavano. Partirono altri quattro colpi che si infilarono nel morbido rivestimento interno.

E un violento scossone li mandò tutti a gambe levate mentre luci rosse presero a lampeggiare e un insistente cicalio ruppe il silenzio: AVARIA.

Sweitzer guardò le spie anche se aveva subito capito che la scossa poteva solo riguardare il giroscopio. E aveva ragione. Cominciò a decelerare per non avvitarsi.

-Togliete i sigilli all'uovo ordinò all'Intercom.

Chiese al computer il luogo più vicino per scendere. Si accorse d'essere andato fuori rotta nonostante la rapida decelerazione. Nei dintorni lo spazio era inesplorato. Una serie di numeri apparve sullo schermo. Il pericolo di collisioni aumentava.

-Pronti per le capsule. Attendere il mio ordine.

Per quanto potesse sembrare assurdo una vecchia pallottola aveva danneggiato il giroscopio. Quale mente contorta poteva andarsene in giro con quel pezzo da museo! Ma lui era un professionista iperpagato e non certo senza ragione. Vide avvicinarsi un pianeta e pregò il cielo che ci fosse qualcosa di sufficientemente solido su cui poggiarsi. Non c'era scelta. Il radio faro più vicino era alla sua portata, ma i soccorsi avrebbero impiegato un mucchio di tempo per raggiungerli.

Si lasciò sfuggire una bestemmia e sperò d'essere in grado di riparare il guasto. Intanto il pianeta s'ingrandiva velocemente. Sapeva che la discesa non sarebbe stata proprio dolce e che avrebbe dovuto usare i frenanti trasformando in ioni migliaia di dollari.

Rudy, seduto al suo posto, lanciò uno sguardo al sergente. L'uomo aveva uno

straccio inzuppato di sangue premuto sul polso tagliato. Era d'un pallore mortale e aveva gli occhi chiusi.

Il delinquente pensò che, se fosse stato necessario, il poliziotto non sarebbe riuscito a pigiare il pulsante di salvataggio.

La cosa lo divertì.

* * *

Il pianeta gli apparve verde e cupo. Chiese lo schermo panoramico e notò che qualcosa copriva interamente il suolo. Pareva una gigantesca foresta. Ma vi era terra solida sotto. Sospirò di sollievo. Restava l'incognita di quegli strani alberi che il computer gli mostrava sullo schermo. Avevano un fusto altissimo, privo di ramificazioni tranne che nella parte alta dove si aprivano a ombrello con rami e foglie. Parevano di fibra morbida. Ma ciò che sbalordiva era l'altezza, così elevata da far sembrare il pianeta due volte più grande. -Allarme cessato - annunciò all'Intercom, - Atterreremo tra un paio di minuti circa. Restate ai vostri posti.

I secondi passavano lentamente. Poi un rumore di legno lacerato, un violento sussulto. E fu tutto.

* * *

L'aria era ricchissima d'ossigeno. Respirabile soltanto per pochi minuti, poi avrebbe causato una sorta d'ebbrezza.

-Gruber John, lei è un uomo violento, ma si dice sia anche ragionevole. A volte.

-Sputa il rospo, cosa vuoi?

- Nulla da lei, almeno per il momento. Ora verrò nella cabina passeggeri -continuò l'astronavigatore - e lei non tenterà nulla che possa mettere in pericolo la mia persona. In altri momenti non la temerei, ma se mi succedesse qualcosa morreste tutti e il carico andrebbe irrimediabilmente perduto. Dal canto mio le prometto di considerarla un normale passeggero e non un prigioniero in trasferimento. Almeno finché saremo fuori dai guai.

Lei è stata la causa di tutto ciò, ma egualmente le propongo una tregua. Come alternativa ho solo la necessità di ucciderla. Non so quanto mi costerebbe, ma le garantisco che ci riuscirei. Non dimentichi che questa nave è il mio regno.

Rudy ghignò guardando gli altri passeggeri. Si sentiva padrone della situazione,

ma ripensandoci si rese conto dello stallo. Sì, forse gli conveniva stare al gioco:
- D'accordo. Ma bada a non farmi scherzi.

Non ci fu risposta. Dopo pochi minuti la porta della sala passeggeri si aprì. Sweitzer aveva solo il casco di controllo. Non degnò Rudy di uno sguardo e si chinò su Hodstock. -Aiutatemi, voi. - I due uomini d'affari, a cui era rivolto il *quasi* ordine, si scambiarono un'occhiata interrogativa poi, ingoiando la saliva, si alzarono. Il sergente era pesante e pareva morto. Un rapido controllo accertò un leggerissimo battito cardiaco. Fu sollevato e portato nella cabina medica. La mano staccata fu sistemata su una piastra metallica per l'autoinnesto. Con un pò di fortuna il servomeccanismo sarebbe riuscito ad attaccargliela. Sweitzer tornò subito dai passeggeri e verificò che tutto fosse a posto. Volti pallidi e spaventati lo fissavano. -Cercherò di riparare il danno, ma in ogni caso ripartiremo. Resterà solo un'avventura da raccontare agli amici.

Nessuno fiatò. L'astronavigatore pensò fosse giunto il momento di controllare il guasto. Perse tre ore soltanto per capire che non c'era nulla di riparabile. Aveva una ridotta scorta di pezzi di ricambio, né mai si sarebbe potuto ipotizzare un simile incidente. Brutto affare. Pensò fosse anche opportuno appurare se l'astronave avesse subito danni all'esterno. Accese le telecamere esterne per scrutare il nuovo mondo.

* * *

Il ponte lo sconvolse.

Era lì, incredibile nel suo lucente candore. Una magnifica struttura su quel pianeta non riportato dalle mappe. Sbucava dalla fitta boscaglia e compiva un grande arco nel cielo, come arcobaleno candido nel verde scuro. Tornò al computer. A cosa poteva servire quel ponte? Riesaminò la schematizzazione del pianeta. Era perfettamente liscio e nessuna asperità l'interrompeva. Insomma una grossa palla di biliardo circondata da alberi grandissimi con una sorta di ciclopica maniglia bianca. Chi poteva aver costruito qualcosa di simile? Pareva fatto d'un sol blocco. Ma quello era un problema secondario. Doveva pensare a salvare l'astronave. Stava riflettendo sul da farsi quando con la coda dell'occhio percepì un movimento. Fuori. Guardò meglio. Alcuni grandi alberi si stavano spostando. Si muovevano eretti sulle grosse radici, parevano assurdi ragni dal collo altissimo e dalla testa frondosa. E tutti puntavano sull'astronave. Cosa fare? Non disponeva di alcun tipo di arma. Ondeggiando gravemente sotto il

carico dell'enorme ombrello i tronchi presto furono vicinissimi. Poi si fermarono.

-Non capisco. - Si sorprese a esclamare Sweitzer. Più per istinto che per qualche ragione puntò le telecamere in alto. Le chiome stavano stendendo i rami al massimo finchè tutto lo squarcio prodotto dall'atterraggio forzato fu chiuso. Una verde penombra coprì l'astronave. E tutto tornò immobile.

Il suono di chiamata lo fece sobbalzare. -Cosa c'è?

- Bisogna uscire ed effettuare qualche prelievo.

- Chi è lei?

- Mi chiamo Ugo Landi. Sono laureato in chimica e dirigo la più grossa azienda produttrice di profumi su Eridani.

- Perchè pensa sia necessaria un'analisi locale?

- Venga in cabina passeggeri. Potremo parlare meglio.

L'astronavigatore si sollevò alquanto scettico e lasciò la cabina di pilotaggio. Capì subito chi gli aveva parlato. Era l'unico degli uomini d'affari che osservava attentamente fuori da un oblò e prendeva appunti.

- Il Dottor Landi?

L'altro sollevò il capo, poi continuando a scrivere: -Ci sono un paio di cose che vorrei farle notare. La mobilità degli alberi che è da considerarsi un riflesso condizionato e la terra nelle immediate vicinanze dell'astronave. È più scura, pare bruciata, e proprio dove lo squarcio nella vegetazione ha messo il suolo a diretto contatto con i raggi del sole. Non le dice nulla tutto ciò?

- Ho visto gli alberi. Inoltre il computer ha analizzato lo spettro solare accertando un'intensa attività nella parte più periferica dell'astro con emissione di infrarossi.

- Quindi si può dedurre che le cime frondose formano una specie di barriera ai raggi solari deleteri.

- Sono d'accordo. Ma non capisco cosa...

- Non capisce?! Lei certo sa bene che lo strato di ozono della Terra si sta assottigliando. E sulla Terra non vi sono piante in grado di resistere agli infrarossi diretti.

- Non dargli retta -intervenne Rudy con una risatina, - cerca soltanto qualcosa che gli renda moneta.

- E se anche fosse? - Landi non parve disturbato.

- A me non interessa -intervenne Sweitzer -se lei riesce a ottenere qualche vantaggio da questo incidente, discuterà la prelazione con i legali della

compagnia. Il regolamento parla di azioni all'esterno soltanto qualora sia in pericolo l'incolumità dell'astronave e del suo carico.

- Pare proprio per il nostro caso, non crede?

- Ne convengo. Resta suo preciso dovere comunicarmi qualsiasi scoperta. In caso contrario sarebbe denunciato in base all'articolo 23234/ AAA del Codice Intergalattico. Landi aveva preso sul serio la questione. Annuì piano:

-Perfettamente d'accordo.

- Ecco come ti divido un pianeta - ridacchiò Gruber John. - E poi sarei io il delinquente. Invece di cavarci fuori dai guai si accordano su come far soldi.

Sweitzer con calma si girò verso di lui e: - Amico, credo sappia bene chi ci ha cacciati in questo pasticcio. Il minimo che può fare è di star zitto. Oppure mi vedrò costretto a sbatterla fuori e richiudere il portello. E, mi creda, nessuno avrà da ridire su questo... incidente.

"Prima o poi me la paghi." Pensò Rudy, ma non aprì bocca. Per ora l'importante era andarsene di lì.

Sweitzer distolse da lui gli occhi duri e si avvicinò alla cabina medica. Il sergente era stato narcotizzato per l'intervento. Una decina di tubicini animati armeggiavano intorno alla mano mozza.

Tornò da Landi: -Occorrerà uscire e prelevare i campioni da analizzare.

- E l'aria?

- È respirabile per pochi minuti. Basteranno.

- Ma non abbiamo tute.

- C'è quella mia di servizio, ma intendo tenerla soltanto per casi d'emergenza.

- Sono disposto a uscire. Verrà lei insieme?

- No, non posso abbandonare l'astronave. Un incidente a me e per voi tutti sarebbe la fine. - Allora andrò da solo.

E fu tutto.

* * *

L'aria era frizzante. Armato di una piccola zappa, un badile e alcuni sacchetti Landi cominciò a raccogliere campioni d'ogni genere. La terra era morbida, farinosa e anche qualche pietra finì nel sacco. Pezzi di tronco non molto grandi e rami e foglie. Insomma tutto ciò che poteva essere preso. I minuti passavano veloci e un senso di gioia lo assalì. La situazione stava perdendo i contorni drammatici per assumere quelli di un'avventura piacevole ed elettrizzante. Si

sentiva come un bambino con un nuovo meraviglioso giocattolo. Sweitzer gli fece cenno di rientrare dall'oblò panoramico, ma Landi non gli badò. Allora l'astronavigatore si girò verso Rudy: - Lo vada a prendere.

- Lei è pazzo! Io non mi muovo di qui.

Sweitzer lo afferrò per il bavero e quasi lo sollevò dal pavimento: - Nelle sua mani era comparsa come dal nulla una piccola pistola ad aria. Gliela puntò alla tempia: - Non glielo chiedo una seconda volta. Una sola volta. - I suoi occhi dissero che era deciso a tutto.

- D'accordo... d'accordo... quante storie.

L'astronavigatore lo trascinò verso la camera stagna. L'aprì e, quando la porta ermetica fu richiusa alle sue spalle aprì il boccaporto verso l'esterno: - Ora fuori.. E faccia in fretta.

Rudy allargò le braccia e scese a terra grazie all'apposita passerella.

* * *

-È stata una pazzia. Spero sia servito a qualcosa. - Senza aggiungere più nulla, Sweitzer tornò nella cabina comando. Si stava chiedendo come fare a lanciare un MAYDAY. Sapeva che il radio-faro era lontano e decentrato. Il segnale che aveva inviato con l'automatico avrebbe impiegato giorni ad arrivare per poi essere riflesso su Eridani. Dove sarebbe arrivato tardi.

Calcolò la deviazione che aveva subito la rotta originaria e si accorse di essere piuttosto lontano. Consultò gli schedari visivi. La Globeridani VII, sua gemella, avrebbe ripercorso la stessa rotta tra meno di una settimana standard. E il segnale di soccorso l'avrebbe raggiunta in breve tempo.

Soddisfatto tornò nella cabina passeggeri e comunicò a tutti la buona notizia.

Un coro di consensi si levò con sollievo e tutti tornarono a distendersi sui sedili tranne la madre dei gemelli che si alzò e gli si avvicinò: -Mi chiamo Kelly Ortega. Voglio ringraziarla per ciò che sta facendo per tutti noi.

L'astronavigatore sorrise muovendo le mani a dire nulla e osservò la donna. Era ancora giovane e anche bella. Chissà... un'avventura nell'avventura...

La fissò intensamente.

Come a rompere il pur piacevole imbarazzo che stava assalendola, la donna si girò e indicando il ponte: -È una ben strana costruzione.

- Già -convenne Sweitzer senza smettere di fissarla, -c'è da chiedersi chi l'abbia realizzata. E perchè.

-E se fosse lì da sempre? Lei stava ricambiando lo sguardo.

Bene, molto bene. - Cosa intende con da sempre? - Chiese Swaitzer con voce bassa -È un concetto che mi spaventa un pò.

- Da sempre... intendo da quando è stato creato l'Universo. Sa, io sono una creazionista. È così bello pensare di essere stati modellati da mani divine.

- Sarà, ma io devo attenermi alla logica. Qualcuno DEVE averlo costruito. Chi? Come? Perché? Sono domande a cui mi piacerebbe dare una risposta, ma per ora resta soltanto oggetto di semplici discussioni. Null'altro.

- Strano - continuò lei, -se questo incidente non fosse accaduto non avrei mai conosciuto lei e il suo affascinante lavoro. - Lo disse con un cenno d'imbarazzo.

- Anche a me ha fatto piacere conoscerla. - I suoi occhi erano d'un marrone brillante.

- Spero che, una volta giunti su Eridani, ci si riveda. In fondo è un piccolo pianeta...

- È nato l'idillio. - Rudy sghignazzava odioso sulla poltrona.

La donna chinò il capo arrossendo violentemente e in silenzio tornò al suo posto. Sweitzer strinse i pugni fulminando con lo sguardo il delinquente con nel cuore la voglia di farlo a pezzi.

* * *

-Comandante - era Landi.

- Non sono un comandante - rispose Sweitzer.

- Importa poco. Venga da me per cortesia.

Il chimico era seduto al terminale del computer della sua poltrona. Indicò il video con l'indice: -Guardi i dati. Il terreno più chiaro è a base di carbonio sensibile all'azione del sole di questo pianeta. Le pietre sono quasi tutte dioriti di origine vulcanica intrusiva. Invece quello più scuro, raccolto nelle immediate vicinanze della nave, è bruciato. E conserva tracce di radioattività.

- Pensa sia stato l'atterraggio?

- In un certo senso sì. Vede, quando siamo scesi abbiamo aperto uno squarcio nella vegetazione e abbiamo permesso ai raggi del sole di raggiungere il suolo. Senza protezione l'intero pianeta diverrebbe una palla di carbone senza vita.

- Questo spiegherebbe il movimento degli alberi.

- Esatto. Sono corsi subito a tamponare una falla nella loro schermatura. E questo fatto ha un'importanza enorme. - L'astronavigatore non capiva perché,

quindi attese. - Ecco - continuò il chimico mostrandogli una foglia, -questa è stata raccolta tra quelle cadute. È coriacea, dura, quasi legnosa, ma è sempre un vegetale. Assorbe i forti raggi ultravioletti del sole proteggendo il suolo. E si serve degli stessi raggi per compiere la fotosintesi clorofilliana.

- Non mi dice nulla di sorprendente.

- Non concordo con lei, ma procediamo con ordine. Se ci limitassimo a esaminare soltanto la parte superiore, quella rivolta al sole intendo, avrebbe ragione, ma se guardiamo l'altra faccia possiamo notare un particolare davvero insolito.

- E cioè?

- È radioattiva.

- COSA?!

- Con non so quanti anni terrestri di tempo di decadimento.

- Interessante, davvero interessante.

- No. È un disastro.

Sweitzer accusò il colpo: - Non capisco.

- Eppure dovrebbe. È un guaio. Certo l'intensità delle radiazioni non è tanto alta da creare problemi, ma...

- Ma...? - incalzò l'astronavigatore.

- Amico mio, ci vorranno mesi perché il nostro segnale di soccorso sia riflesso su Eridani dal più vicino radio-faro. Non lo neghi..

- E cosa c'entra questo? Non dovremo aspettare tanto.

- Dice?

- Già. La Globberidani VII porterebbe subito in salvo i passeggeri. Tra circa sei giorni basterà lanciare il segnale di soccorso e il gioco è fatto.

Landi scosse il capo: - È qui che sbaglia. Nessun segnale riuscirebbe a superare quella cortina di foglie radioattive.

La risata isterica di Rudy li scosse entrambi: - Molto bene. Quando saranno finiti i viveri ci mangeremo l'un l'altro. Forse sarebbe meglio mettere in frigo la mano del sergente...

- Uno schiaffo in pieno viso lo fece sussultare. La donna lo stava fissando con occhi di fuoco.

- Brutta puttana... Odio essere schiaffeggiato. ..- L'afferrò per i capelli e tirandola verso di sé le strinse il collo.

L'astronavigatore fece letteralmente un balzo in avanti e colpì con un violentissimo pugno l'uomo facendolo svenire. Poi lo colpì ancora.

Fu Landi a fermarlo: - È svenuto. Se continua così l'uccide.

- Sarebbe meglio, è tutta colpa sua - ma sentì su di sé gli sguardi dei passeggeri. No, non doveva perdere la calma. Respirò a fondo. - Ha ragione. Cerchiamo una conferma alle sue deduzioni...

La seconda volta uscirono in tre. Sweitzer con la tuta aveva il compito di tener d'occhio gli altri due. Landi e un certo Andreji Kopof s'incaricarono di raccogliere altri campioni. Per non lasciarla alla portata di Rudy l'astronavigatore aveva portato con sé la vecchia Luger del sergente. E fu una vera fortuna.

Arrivò volando. In assoluto silenzio. Un'ombra nera, mortale.

Calò su Kopof con un tonfo sordo e lo uccise senza dargli la possibilità di un solo grido. Sweitzer sparò per istinto, senza riflettere sul fatto che poteva colpire l'uomo e freddò l'essere al primo colpo. I due rimasero così, l'uno sull'altro grottescamente.

L'astronavigatore si avvicinò. L'essere era qualcosa di grande, dal corpo affusolato, armonioso, simile a quello di un ghepardo a sei zampe terminanti con una grossa e affilata unghia. Tra le zampe aveva tesa una membrana. Con un calcio lo rivoltò. Pareva un animale troppo pesante perché la membrana gli permettesse di spiccare il volo da terra. Certo si librava nell'aria da una grande altezza sfruttando le correnti calde ascensionali. Come un aliante. Silenzioso. Silenzioso?!

Si girò e sparò d'istinto all'ombra nera che stava calando su di lui. Con lo sfondo grigio-verde delle foglie e la luce fioca non era facile centrarlo. Ma fu fortunato. L'impatto della pallottola fu così violento da bloccare il volatore a mezz'aria. L'essere restò per un istante sospeso, poi crollò per terra a corpo morto. Il suo muso irto di denti aveva l'espressione di un volto dalla barba ispida.

- Via di corsa. - urlò. Fiato sprecato. Landi già correva verso il portello dell'astronave. Sweitzer lo seguì subito con la pistola puntata in alto. Vide di sfuggita un altro paio di volatori spiccare il balzo dalle altissime chiome degli alberi. In pochi secondi l'avrebbero raggiunto. Sparò finché il rumore metallico del percussore non l'avvisò che le pallottole erano finite. E i due continuavano a scendere illesi. Allora raddoppiò la velocità, come fosse sulla terra libero dal peso della tuta. Corse, inseguito dalla morte. Il portello era lontano. Una bocca scura pronta ad ingoiarlo. Un utero tranquillo. E fu dentro.

Mentre i volatori cozzavano contro la dura superficie metallica.

* * *

- Dov'erano?

L'immagine fu ingrandita. E finalmente li videro. Erano accovacciati su lunghissimi rami e con occhi attenti scrutavano il suolo in attesa. Ma di chi?

-Strano che non mi abbiano assalito prima. - disse Landi.

Barbara stava aiutando Sweitzer a togliere la tuta: - L'atterraggio forzato li avrà fatti fuggir via.

- Ma se esistono, se hanno sviluppato quella tecnica devono pur aver qualcuno da assalire! Quasi come risposta a quella domanda ci fu un movimento indistinto fuori. Poi d'un tratto riuscirono a vederle. "

Parevano scimmie. Abbastanza simili, ma impregnate da un tale senso di alienità che sarebbe stato impossibile non percepirlo. La mente umana si limita ad associare ogni cosa alla natura terrestre. Quindi quelle erano *scimmie*. Ma i loro sei arti, la loro pelle liscia e glabra ne denunciavano l'assoluta diversità. Parevano in cerca di cibo. Alcune erano rimaste perplesse a osservare l'astronave, altre, del tutto indifferenti, stavano staccando dagli alberi la corteccia. Il colore della loro pelle era identico a quello del suolo mentre mutava in prossimità dei tronchi assumendone la tinta. Con una pietra appuntita staccavano grandi pezzi di corteccia, poi, con coppe di foglie intrecciate raccoglievano il succo che il tronco secerneva.

- Ehi, ma sono intelligenti!

- Certamente ho conosciuto uomini più stupidi, ma bisogna andarci piano nel parlare d'intelligenza. Notate come eseguono il lavoro sempre con gli stessi gesti?

- È un problema che risolveranno altri. Noi ne abbiamo uno molto più grave.

L'oblò panoramico era molto affollato. Ma un urlo strozzato fece girare tutti. Barbara fissava qualcosa oltre il vetro del suo oblò. Aveva portato la mano alla bocca.

Tutti si avvicinarono. E videro...

Dal terreno erano sbucati centinaia di sottilissimi fili e avevano avvolto Kopof e i due volatori morti. Ondeggiavano come spighe al vento e parevano piccole animate radici. Poi a sprazzi si riuscì a distinguere ciò che stavano facendo. Sweitzer ebbe un conato di vomito ma riuscì a mantenere fermo lo sguardo. I

fili stavano spolpando le carcasse. Facevano un lavoro meticoloso e rapido insinuandosi dappertutto. In pochi minuti i corpi furono completamente ripuliti e le ossa biancheggiarono, strano mucchietto chiaro in un mondo dai colori smorti. Infine anch'esse furono frantumate dalla incredibile forza di quei filamenti e assorbite come il resto. In pochi minuti il terreno tornò sgombro senza neppure l'ombra dei corpi.

- Ho fame. Datemi qualcosa da mangiare, -Rudy si era svegliato. Cercò di alzarsi ma il polso era incatenato al bracciolo.

-Maledetto Bastardo! - scattò - Avevi dato la tua parola...

Sweitzer non gli prestò la minima attenzione. Tornò verso il monitor e chiese notizie dalla cabina medica. L'operazione procedeva bene, col 75% di possibilità del completo riutilizzo dell'arto. Almeno qualcosa andava per il verso giusto.

- Signori - cominciò sapendo di dover prendere in mano la situazione, - c'è un solo modo per venir fuori da questo pasticcio, quello di inviare un segnale di soccorso all'astronave che passerà molto vicino alla nostra rotta tra circa sei giorni. C'è però un inghippo: qualsiasi segnale non riuscirebbe ad attraversare la cortina di foglie. Qualche idea?

- Mandiamo una lettera di protesta al presidente. - Per fortuna nessuno faceva più caso a Gruber John.

- Si potrebbe abbattere qualche albero e lanciare il segnale attraverso lo squarcio aperto.

- Ci avevo pensato, ma, a parte il fatto che non abbiamo attrezzature idonee, resta sempre da considerare la velocità con cui le aperture vengono richiuse. La trasmissione del segnale deve avere una durata sufficiente da permettere la localizzazione dell'emittente.

- Allora? -chiese Barbara con un fil di voce.

Sweitzer si sedette. Nel manuale non era prevista una simile evenienza. Il suo sguardo andò oltre il massiccio vetro del grande oblò e si fermò sulla bianca struttura che si slanciava verso il cielo e, quasi parlando a sè stesso: - Una soluzione ci sarebbe...

* * *

- Non credo vi sia altro modo.

- Ma chi ci va?

L'astronavigatore temeva questa domanda. Occorreva camminare parecchio sotto la continua minaccia dei volatori e di chissà quali altri animali per raggiungere il ponte.

- Escludiamo il sergente, la signora e i ragazzi...

- Escluda anche noi. - Landi aveva parlato dopo un cenno di consenso degli altri. - Nessuno di noi vuol fare la fine di Kopof. È compito suo riportarci sani e salvi a casa.

- Resti soltanto tu, eroe - ironizzò Rudy ridacchiando - io sono particolarmente attaccato a questa carretta.

- No, è impossibile. - Sweitzer scosse il capo. - Il contratto con la Compagnia m'impone di non abbandonare la nave per nessuna ragione. Inoltre sono l'unico in grado di mantenere le sue attività vitali.

- Non resta più nessuno!

- O qualcuno si è escluso troppo rapidamente. - E il suo sguardo si posò su Rodolfo Gruber John.

- Sei pazzo! - Rudy lo fissò furioso. - Non farò mai una cosa simile. Anch'io ci tengo alla pelle. Per quanto poco per voi possa valere è l'unica che ho.

- Ma qualcuno deve salire su quel ponte e portare oltre le cime la trasmittente. E in fretta. Non c'è scelta.

- Muovi le chiappe e vacci tu...eroe.

- E come sopravvivereste? L'automatico è soltanto per la rotta. Gli stessi servomeccanismi sono troppo complessi.

- Cazzi tuoi. Ora stai rompendo.

Sweitzer scattò in avanti. L'afferrò per le vesti e, avvicinandolo a sé, sibilò a denti stretti: - Signor Gruber John, non metterei mai la vita di tanta gente per bene nelle sue mani lorde di sangue se non ne fossi costretto. Le do dieci secondi per decidere. Poi la sbatto fuori, chiudo il portello e la lascio all'erbetta...

- Bastardo.

- Un calcio al basso ventre fece stramazze al suolo l'astronavigatore. L'uomo strinse i denti per non gemere e si rialzò con gli occhi iniettati di sangue: - Prima o poi... - riuscì a calmarsi. - Se... se ci si aiuta il mio rapporto sull'incidente parlerà a suo favore.

- Ho già tre ergastoli addosso.

- Allora la Compagnia le verserà un indennizzo di un milione di dollari oro per

aver salvato l'astronave.

Le orecchie di Rudy parvero rizzarsi come antenne. - Potrei comprarmi un giudice. Organizzare una bella fuga. -Esclamò ad alta voce, poi guardando di sbieco l'altro: - Me lo mette per iscritto?

- Farò di meglio. Stipuleremo un contratto formale registrato a viva voce col controllo personalizzato dei timbri vocali. Meglio persino della retina dell'occhio.

Allora Rudy sorrise. - È un piacere concludere affari con lei.

* * *

La prima sorpresa venne dalla Luger. Si cercò ovunque, nelle tasche del sergente, nel suo bagaglio. Nulla. Non c'erano più pallottole. Certo l'arma era stata comprata da un antiquario completa di caricatore. Nessuno avrebbe mai pensato che un giorno sarebbe stata usata.

Rudy scosse il capo, ma Sweitzer gli ricordò il premio e l'impasse per il momento fu superato.

- Deve cominciare a trasmettere sull'automatico un'ora prima di quella calcolata. Non c'è bisogno di una precisione cronometrica, ma cerchi di essere puntuale. Ricordi anche che è l'unica trasmittente portatile che abbiamo.

- Ma... i volatori... Come mi difenderò? Non credo possa prenderli a pugni o rivolgermi al mio avvocato. Scendono alle spalle. Silenziosamente mortali.

- Ho creato una specie di specchietto retrovisore saldato al casco. Potrà guardarsi alle spalle senza girarsi.

- Uno specchietto non è certo un'arma.

- Mi lasci finire. Tra le attrezzature di bordo c'è una lancia termica. Ho sistemato un piccolo serbatoio d'idrogeno che potrà portare sulle spalle. È di media potenza, ma può uccidere. I guanti la proteggeranno da eventuali surriscaldamenti.

- È tutto?

- Sì. In tutta l'astronave non c'è nient'altro che possa fungere da arma.

Rudy non rispose. Si limitò ad allungare le mani per iniziare a vestire la tuta. Dopo circa un'ora fu pronto. - Io vado. - Salutò tutti esageratamente con ampi gesti delle braccia. Nessuno gli rispose.

L'astronavigatore, prima di farlo entrare nella camera stagna, l'afferrò per una spalla mormorandogli: :- Se non ci riesce moriremo tutti. Compreso lei. E non

so cosa se ne possa fare un morto di un milione di dollari.

Rudy con uno strattone si liberò della presa e lanciandogli un'occhiataccia attese l'apertura del portello interno.

* * *

Non c'era radio nel casco. La tuta era fatta per l'unico pilota dell'astronave, ma a lui non fregava nulla. Cominciò a camminare fischiando. Con gli occhi ben aperti. Forse altri pericoli l'attendevano, per cui non commise l'errore di preoccuparsi soltanto dei volatori. Aveva iniziato un viaggio verso l'ignoto, verso un ponte che esisteva contro ogni logica e si slanciava oltre la fitta coltre di rami e foglie.

Il vetro del casco si appannò e lui smise di fischiare. Il respiro era accelerato e non certo per la stanchezza. Il paesaggio monotono mostrava terra brulla, pietrosa e alti tronchi grinzosi. Niente che rompesse la monocronia del grigio-verde. Lo specchietto riflesse un movimento. Si girò. Un volatore aveva spiccato il balzo, ma dopo poco lo terminò sul tronco di un albero. Rimase attaccato alla coriacea corteccia fissandolo. Rudy tirò un sospiro di sollievo. Era strano che non l'avesse assalito, certo intimorito dalla tuta argentea e brillante, assolutamente aliena in quel mondo dai colori smorti. Aveva con sé acqua e viveri a sufficienza. Per mangiare avrebbe dovuto sollevare il visore del casco, ma questo non gli dispiaceva: una boccata d'ossigeno gli avrebbe fatto bene: Teneva sempre gli occhi in alto. Era vero che i volatori si muovevano anche per terra, ma li aveva visti arrancare goffamente sui sei unghioni alla disperata ricerca di un albero vicino su cui arrampicarsi.

E con gli occhi al cielo non vide dove metteva i piedi. Sentì la terra sollevarsi.

Urlò in preda al panico cadendo pesantemente. Urlò la sua rabbia d'essersi lasciato cogliere alla sprovvista e velocemente si mise in ginocchio con la lancia termica pronto a colpire.

La *scimmia* lo fissava incuriosita.

Il perfetto mimetismo era la causa di tutto. Inavvertitamente le aveva camminato sopra. Furente per lo spavento Rudy si alzò bestemmiando e fissò bieco la bestia. Questa non aveva denti, ma una dura cartillagine, come un becco piatto sotto le labbra voluminose. Gli occhi erano grigi, senza iride, ma con un barlume d'intelligenza. Lo stava osservando per nulla intimorita e pareva molto interessata all'uomo. Al contrario Gruber John era incavolato. Puntò la

lancia termica tra gli occhi dell'aborigeno e premette il pulsante dell'accensione.

L'intera testa si carbonizzò. Non un gemito.

Il corpo ondeggiò, poi cadde con tonfo sordo. L'uomo grugnò soddisfatto e riprese il cammino. Calò la notte. E milioni di luci si accesero.

- Santo cielo, cos'è? - La donna fissava la tenue luminosità delle chiome.

- C'era da aspettarselo. La radioattività delle foglie crea luminescenza. È una fortuna per Gruber John. Gli sarà più facile distinguere i volatori.

- Ma assorbirà anche le radiazioni.

Sweitzer sollevò le spalle: - Era scontato. Non si può dire con precisione quante, ma è certo che il suo organismo non si riprenderà più.

- Ma... allora... lo sapevate!

Fu Landi a risponderle: - Non tema, noi siamo al sicuro nell'astronave.

- Ma quell'uomo va incontro a morte certa...

- Sì, però non c'è da drammatizzare. L'importante è che la tuta lo protegga sino al ponte perché lanci il segnale.

- Questo... questo è omicidio premeditato...

L'astronavigatore strinse le labbra contrariato: - Dimentica che se siamo qui in pericolo di vita è colpa sua. Ha creduto davvero che gli avrei promesso tutti quei soldi se...

- È ...è mostruoso...

- Aveva un'idea migliore?

Nel silenzio imbarazzato che seguì tutti i presenti distolsero lo sguardo dai due e tornarono in paziente attesa. L'astronavigatore si sedette presso la donna imbronciata: - Non vorrei si sia fatta un'idea sbagliata di me - se no addio avventura, pensò tra sé e sé. - Il mio dovere è riportare a destinazione nave e passeggeri. Coscienza a parte. E a volte i compromessi sono dolorosi, ma necessari.

Lei forzò un sorriso. Era stupido litigare tra gente per bene a causa di un delinquente. - Sì, capisco, è che la paura ha sconvolto tutti.

- Anche lei?

- Oh, sì, ma non per me. È che mi sento responsabile d'aver portato qui i miei ragazzi, Sa, mio marito controlla gli impianti idroponici di una grossa ditta su Eridani. Volevo fargli una sorpresa. Sono stata davvero sciocca!

Sweitzer le rimise a posto un ciuffo di capelli che le cascavano scompostamente

sulla fronte: - Non tema, Tutto andrà bene. Gruber John riuscirà a portare la radio sul ponte. Per qualche dollaro sterminerebbe ogni essere vivente di questo pianeta.

Lei lo stava fissando con un sorriso dolce, da animaletto sperduto nella buia foresta. L'astronavigatore ebbe la certezza d'aver fatto colpo. Era il momento di baciarla. Lei lo intuì. Con forzata pudicizia chinò il viso riuscendo soltanto ad avvicinarlo di più all'uomo. E pensò che nel pericolo stava nascendo un amore, proprio come nell'ultimo video-film che aveva visto sulla Terra in 3-D, dove...

- Mamma, potrei avere qualcosa da mangiare?

I due si allontanarono di scatto quasi colti in fallo. Barbara sospirò e senza staccare gli occhi da Sweitzer: - Devi chiederlo al nostro padrone di casa.

- Comandante, c'è qualcosa da mangiare? Per favore?

L'astronavigatore sorrise a denti stretti: - Ma certo, carino - e scuotendo il capo, - io però NON sono un COMANDANTE. - con disappunto si alzò. nell'allontanarsi dovette passare davanti alla donna e intenzionalmente le sfiorò il seno con la mano. Lei non disse nulla. Anzi, i suoi occhi luccicanti gli promisero altre più intense sensazioni.

* * *

Gruber John era perplesso e preoccupato come ogni volta che non capiva. Un vecchissimo ricordo si fece largo nella sua mente. Quella miriade di foglie luminescenti gli ricordava l'illuminazione di una fiera paeana. Era raro, ma sulla Terra paesetti sperduti tra le montagne conservavano ancora l'antichissima tradizione della festa in onore del Santo Patrono. Ricordava che da piccolo aveva assistito a una di esse ed era rimasto come stordito dalla fantasmagoria delle luci e dei colori delle luminarie. Eppure, senza una ragione, sperò che la notte non fosse molto lunga.

Fu allora che un grosso buco si aprì nel terreno qualche metro davanti a lui. Tanto grosso da ingoiare cinque uomini in una volta. Un mostruoso essere cilindrico muniti di rostro e mandibole sbucò da esso. Mosse il muso intorno, come ad annusare l'aria, ma subito parve spasmodicamente attratto verso l'alto. Rudy con il cuore che batteva all'impazzata fece qualche passo indietro sollevando l'inutile lancia termica. Il suo cervello lavorava freneticamente, giusto per capire che la miglior cosa da fare era nascondersi dietro un grosso albero. L'animale prese a sollevarsi emettendo un sinistro ticchettio con le

mandibole. Il suo corpo serpentiforme grigio e lucido continuava a uscire dal foro quasi non terminasse mai. Poi da due aperture della pelle sbucarono delle zampe retrattili per afferrarsi al tronco più vicino. E a queste ne seguirono altre a brevi intervalli. Finchè la parte superiore non raggiunse le foglie che prese a mangiare voracemente. Doveva essere sensibile agli ultravioletti del sole. Gruber John restò senza fiato a guardare la cilindrica, lunghissima creatura aggrappata con le zampe al tronco intenta a saziarsi e capì che avrebbe smesso soltanto al sorgere del nuovo sole. E lui non poteva restare nascosto sino ad all'ora. Il tempo passava inesorabile. Allora si mosse. Prima con cautela. Aggirò l'enorme *serpente* poi aumentò l'andatura e quando fu distante tirò un sospiro di sollievo. In lontananza ne aveva visti altri, quindi si affrettò. L'inizio del ponte gli comparve innanzi improvvisamente. Rudy sorrise bieco e affrettò il passo. Così non vide i volatori che avevano spiccato il silenziosissimo volo.

* * *

Un baccano del diavolo lo fece girare. Vide contemporaneamente due cose. Una coppia di volatori che calavano su di lui e un gruppo di scimmie che schiamazzavano roteando rudimentali fionde scagliando sassi contro i due carnivori. I primi colpi erano andati a vuoto anche per le abili manovre in volo delle bestie unghiate, ma quando la sassaiola divenne intensa furono colpiti in più punti. Parvero barcollare in aria, poi caddero pesantemente al suolo dove furono finiti. Il gruppo di scimmie cominciò a saltare per la gioia emettendo stridule grida. Poi una si girò verso l'uomo. E le sue labbra si sollevarono in una specie di sorriso..

Per Gruber John quella era una sfida, un insulto. Ebbe voglia di tornare sui suoi passi e ricacciargli in gola quel ghigno. Il ponte però era vicinissimo. E vicinissimo era il suo milione. Riprese a correre nonostante gli dolessero le gambe e infine, come inseguito da belve fameliche si gettò sulla candida rampa.

* * *

Che insolita sensazione.
Tranquillità. Serenità. Fiducia. Che strano!
Senza zioni davvero insolite per lui.

Cominciò a salire dimentico del pericolo. Poi ...quelle scimmie...l'avevano salvato. E lui ne aveva uccisa una soltanto perchè l'aveva spaventato. Con lo specchietto vide il gruppo di scimmie che lo seguivano con gli sguardi nella salita. Erano tutte immobili. Silenziose. Un'esile fiammella gli si accese nel petto. Subito la spense. Non aveva mai provato qualcosa che assomigliasse almeno lontanamente al rimorso, per cui non capì cosa fosse quel senso di vuoto che gli stava scavando un buco nel petto.

Continuò a salire. Bene, l'avventura stava per finire. C'era la galera ad attenderlo, ma con un pò di buona condotta ...Buona condotta?!!! Un brivido gelato gli attraversò la schiena. Non aveva mai pensato a comportarsi bene. Ogni volta che era finito al fresco la sua unica idea era stata quella di scappare ridicolizzando le guardie.

Cosa diavolo gli stava succedendo?

La sacca non gli pesava più tanto e, nonostante la stanchezza, diveniva sempre più facile e agevole la salita.

E quel sergente... in fondo un buon Cristo. Brutto lavoro il suo, e mal pagato. Appena sufficiente a sopravvivere.

Le foglie luminose si avvicinavano sempre di più. Non c'erano volatori nella zona, chissà perchè. Si avvicinò al bordo del ponte. In lontananza, attutito dalla distanza e dal casco, gli giunse il clamore della lotta tra scimmie e volatori. Ancora lotta. Eppure doveva essere possibile vivere in armonia, senza diverbi o contrasti. Si fermò di colpo: doveva essere impazzito! Quelli erano pensieri blasfemi. Che stesse rimbecillendo?

Riprese a salire cercando di tornare sè stesso. Doveva trovare il modo di ricavare più del milione di dollari. Poteva aspettare i soccorsi e ricattarli per indicare il luogo esatto dell'astronave.

Che stupido! Non aveva pensato ai diritti televisivi per quella storia. Ma così non avrebbe rispettato il contratto... non era giusto...

Si fermò ancora. Cercò di darsi un pizzicotto e controllò che l'impianto di refrigerazione fosse a posto. E se... no... eppure... no, impossibile... ma se gli avessero messo una droga nei condotti d'aria? Maledetto Sweitzer, aveva fatto male a fidarsi di lui. Era strano che dopo tanti guai che gli aveva causato avesse trattato con lui. Doveva essere molto furbo... o semplicemente un brav'uomo. Un tantino vigliacco, ma un brav'uomo. Che non gli avrebbe mai giocato un tiro mancino, lo sentiva.

I suoi piedi ricominciarono a macinare metro su metro. Le ore passavano

velocemente senza che ne avesse cognizione. Ricordò il primo delitto, fatto così, per gioco. Nella mente riecheggiarono le urla della povera ragazza violentata e bruciata viva perchè poi non parlasse. E un brivido di disgusto l'assalì. Quando era stato? Millenni fa. Era incredibile come avesse potuto fare qualcosa del genere e vivere a cuor leggero per tanto tempo. Cos'era? Un mostro forse?!

La notte cessò e con essa il luore delle foglie. I lunghi animali tornarono nei buchi e le scimmie ripresero la raccolta del cibo pronte a difendersi dai volatori. Presto avrebbe raggiunto la cima degli alberi e sarebbe sbucato fuori in quel limbo grigio-verde. Era molto vicino alla meta. Doveva farcela... non per sè stesso... ma per quegli uomini che avevano riposto in lui ogni speranza.

Pensieri alieni che lo sorpresero ancora sconcertandolo sempre di più. La vita umana per lui era stata alla stregua di quella di un insetto. Mentre adesso avrebbe guardato bene persino dove poggiava i piedi.

Ecco la cima degli alberi. Il ponte continuava a salire. Non usò la lancia termica per aprirsi un passaggio. Scostò delicatamente i rami e sgattoiolò fuori.

Il sole nascente lo inondò di luce intensa. Lo trapassò con i suoi raggi e gli nettò l'anima. Un atroce intimo dolore gli frantumò il cuore e incrinò la mente e tutti i suoi misfatti l'assalirono senza pietà. Così, senza volerlo, gli vennero in mente i versi di un antico poeta. Alzò gli occhi al cielo e mormorò:

- Ho forse infisso tutti i tuoi chiodi?

Ho forse spinto a fondo le tue spine?

Ho forse colpito di punta di lancia?

Come mai li ricordava così bene?

- Ho forse riso del tuo dolore?

Ho forse premuto la spugna d'aceto?

Signore, dimmi: perchè mi punisci così?

E le lacrime inondarono il suo volto e pulirono la sua anima carica d'orride macchie. Il suo cuore si spalancò all'amore e la vergogna gli strinse la gola sin quasi a farlo boccheggiare. Come... come aveva potuto commettere tanti atroci delitti?! Come aveva potuto?! Ecco, era vicino alla parte più alta del ponte. Ecco, una fioca nebulosità l'avvolse.

Si tolse il casco e lo gettò via. Sapeva di non averne più bisogno. I piedi si muovevano decisi, irresistibilmente attratti da una forza misteriosa. La sua mente era persa.

C'era un confine. Una soglia. Colmo di gioia la oltrepassò.

* * *

- Benvenuto tra noi.

Non era stanco nè indolenzito. Stava bene e in pace con se stesso. Guardò la fanciulla che aveva parlato.

Subito s'accorse d'essere completamente nudo e che presso di lui giacevano ammassati tutti gli indumenti con la sacca. Non provò vergogna. Era naturale quello stato.

- Ho una missione da compiere.

Non chiese dove si trovasse, lo sapeva. Quello era il Paradiso. La ragazza gli si avvicinò e lo prese per mano: - Ti sarà difficile identificarti con Noi, ma non temere, ti aiuteremo, anche se molto dipende da te.

- Devo salvarli.

- Dimentica. Il Nostro è il Mondo Perfetto, L'Utopia. La Vera Vita. Dimentica. Ciò che hai lasciato alle tue spalle è soltanto polvere impura.

Rudy le rivolse uno sguardo implorante. E tornò verso la soglia. Cozzò contro qualcosa di morbido e impenetrabile.

- Non ti è concesso di andar via. Qui si vive in eterno e si ha tutto. Potrai nutrirti anche se non ne avrai bisogno, potrai amare anche se qui tutto è amore. Noi saremo felici di darti la più piccola inutile gioia. Da Noi avrai tutto.

- Allora è il Paradiso.

- No. Capirai. È un altro modo di concepire l'esistenza.

Un gruppo di esseri beatamente sorridenti l'avevano circondato. In coro: - Vieni e resta. Ora non puoi più andare.

- Ma perchè - chiese Rudy - non spalancate le porte al nostro mondo? La putredine che l'impesta verrebbe lavata. La Vita annullerebbe la Morte.

- No. Tutto questo è NOSTRO. E tale resterà. Sempre.

- Ma che razza d'amore è se si veste d'egoismo? Io devo salvare qualcuno laggiù. Fatemi uscire.

- La nostra sfera non può essere contaminata. Guarda il Ponte. Certo ti sarai chiesto il perchè della sua esistenza. - e, mutando in apparenza, il discorso: - Devi sapere che in realtà vi è un solo modo per uscire di qui. Guarda.

Proprio in quel momento un essere dallo sguardo triste si avvicinò alla barriera. Pose le braccia a V, con le palme delle mani all'infuori e poggiò il capo sulla barriera restando in silenzio, come in muta preghiera.

- Nel Nostro Grande Amore a volte qualcuno si stanca dell'Eterna Felicità, proprio come quello sventurato che vuole fuggire da questo Mondo Dorato. Allora osserva ...

L'essere alla barriera era teso allo spasimo. Poi grido: -ACCOGLIMI.

Ci fu un lampo accecante e fu subito dall'altra parte.

Rudy sgranò gli occhi e se li stropicciò. Oltre la barriera l'essere era divenuto una scimmia.

- C'è una punizione per chi con coscienza rifiuta questo Incanto. La morte sarebbe troppo dolce. Allora si torna ai primordi, si torna all'inizio dell'evoluzione, del progresso. Tornare poco più di zero ...soltanto una bestia ...

Il Ponte serve a scendere. Ma, ahimè, anche a salire. E quando il primo essere di questo mondo si evolverà raggiungendo l'intelligenza che lo spingerà a risalire la china per rispondere alle domande e oltrepasserà quella soglia, per Noi sarà tempo d'andare. L'intero ponte si dissolverà.

E costruiremo altri ponti in altri mondi.

E semineremo intelligenza.

Ma nessuno potrà tornare nell'Utopia. Tu sei un caso insolito poichè il tuo mondo è già stato popolato e abbandonato. Una volta eri uno di Noi. Sei fuggito. Ma sei tornato.

Nessuno ha mai avuto una seconda possibilità.

- Ben strana la Vostra Utopia. È soltanto per Voi. E per Voi resterà in eterno. Però da un'Utopia non si fugge. Non ci si stanca di viverla. Voi siete infelici, null'altro. Ma non m'importa. Io DEVO andare. Devo accendere un'emittente.

- Dall'interno non funzionerà.

E gli altri in coro: -UTOPIA UTOPIA UTOPIA. Nulla potrà cancellarla. UTOPIA UTOPIA UTOPIA. Neanche le tue bestemmie.

Grosse lacrime gli rigarono il volto: - Laggiù ...moriranno ...

- È la legge della vita inferiore. - Subito tutti lo lasciarono fuggendo la sua infelicità come peste contagiosa.

Incredibilmente Gruber John s'accorse d'essere felice, ma d'una felicità sporca. Così si piegò su sè stesso e soffrì per aver trovato una felicità che non poteva assaporare.

* * *

Rudy era rannicchiato presso la sacca e fissava il piccolo orologio che

continuava inutilmente a scandire il tempo. Mancava meno di un'ora al tempo utile, poi non ci sarebbe stato più nulla da fare. Desiderò intensamente che le lancette si fermassero per permettergli di riflettere, ma quelle parevano insensibili alla sua disperazione e l'orologio ticchettava allegramente profano in quell'ambiente da sogno.

Per tutti i Cieli, cosa doveva fare?!

L'antico egoismo si svegliò in lui e gli diede la più ovvia delle risposte, ma lui aveva conosciuto il Male a fondo e ora capiva ...capiva ...e l'egoismo fu soverchiato dal rigurgito della sua nuova coscienza.

Eppure aveva avuto una seconda possibilità. Perché sprecarla?

Quel mondo era all'apice d'ogni Sogno.

Sì, lui era uomo, una scimmia trasformata. Un alieno persino sulla propria Terra. Un individuo la cui malvagità aveva superato il confine dello stesso Orrore.

Il tempo correva veloce. Soltanto quindici minuti.

I suoi peccati, tanti, potevano essere espiati. In una sola volta, ridendo del tempo che rincorreva la sua disperazione. Dieci minuti. Cinque.

Poi un guizzo. Un lampo. La certezza della giusta decisione. Si mosse in fretta, deciso. La trasmittente ammiccava dalla sacca. L'afferrò e pigiò il pulsante d'accensione.

Poi col petto la tenne ferma contro la barriera invisibile. Poggiò le braccia a V con le palme in fuori e chinò il capo. Per un brevissimo intenso attimo di gioia pura. -ACCOGLIMI.

Ci fu un fulmine accecante.

Un'emittente radio in funzione cadde sul bianco ponte.

Lanciando verso il cielo la sua invocazione d'aiuto.

Una scimmia correva giù sulle sei zampe.

A combattere con i suoi simili l'eterna lotta per la vita.

